

## **Arturo Martini**

Presentazione alla mostra – Palazzo delle arti del Valentino, Torino -1955

Tra i disegni esposti a questa mostra sono rarissimi, se non proprio inesistenti, quei tratti che lo scultore annota come preparazione della opera maggiore della scultura. Ciascun foglio è come in sé concluso, nella sua forma e nel suo contenuto. Essi variano da una immaginazione quasi astratte simbolica ad una tenerezza di abbracci umani, amore, pietà, morte e solitudine, o di vedute paesistiche georgicamente abitate, sentimentali comunque. Ma il segno è sempre quello, pesante; della mano abituata al mazzuolo e delle dita che premono vogliose. In ciascun foglio Martini ha proposto e risolto un'immagine compiuta, fantasticamente e tecnicamente compiuta; un'immagine intera come voleva la sua natura semplice e complessa insieme, come voleva col suo temperamento estroso e temerario, qualche volta assai oltre l'audacia, costruito da Dio più per le affermazioni categoriche che per la discussione (perciò molti dissero che Martini era un brillante eclettico, un accorto assimilatore, un manierista e nella migliore delle ipotesi un contrappuntistica felice).

Intanto gli anni passano e l'opera di Martini rimane inconfondibile proprio in una sua necessità unitaria, nella quale si mescolano fuse a gran fuoco sensualità ed ironia, lirismo e monumentalità; la foglia trepida e la roccia. E resta Martini. Anche quando è evidente che la sua opera riflette le polemiche interne ed esterne dell'arte contemporanea, perché allora è l'umore di Martini che conta, e il suo modo di avventarsi contro l'impossibile, di affaticarsi e consumarsi nella lotta, senza riguardi, senza cautele, senza ipocrisie, ma anche senza rinunce che non siano, anch'esse, totali. Difatti a un punto della sua vita credette che la scultura era morta. Ma era ancora l'innocente perdizione di un artista che si ostinava a pensare come Michelangelo in un mondo che di Michelangelo ha, onestamente, perduto la nozione.

**Luigi Carluccio**